



## Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e  
Comunicazione Gesco  
Mercoledì 4 Marzo 2020

# Trasporti, l'Ue bacchetta Napoli «Si fa prima con l'auto privata»

## IL DOCUMENTO

Paolo Barbuto

La Corte dei Conti europea bacchetta Napoli per la gestione del trasporto pubblico. Il documento è lungo e articolato ma c'è un punto che segna la sconfitta partenopea sul fronte della mobilità: «La figura 2 mostra che ci vuole più tempo per raggiungere la stazione centrale di Napoli con i mezzi pubblici che con l'auto privata», segue un'immagine che testimonia la bontà della rilevazione e l'inutilità del trasporto pubblico napoletano.

### LA RILEVAZIONE

In campo sono scesi nove esperti di ogni Paese d'Europa. È stato chiesto loro di verificare l'impatto dei finanziamenti dell'Ue sul trasporto pubblico locale. Il team s'è mosso in giro per il Vecchio Continente, ha chiesto documenti, effettuato analisi e poi ha emesso il suo verdetto: in molte città i soldi

dell'Europa per migliorare i trasporti pubblici sono spesi maluccio, Napoli è tra le peggiori.

I fattori di valutazione sono stati molteplici, dalla presenza di piani aggiornati per la mobilità urbana all'età media degli autobus, dal tempo trascorso nel traffico alla lunghezza delle piste ciclabili, dal

puntualità dei servizi di trasporto pubblico alle emissioni di gas velenosi nell'aria.

### GLI AUTOBUS

Il primo, imbarazzante, dato che scaturisce dalla rilevazione della Corte dei Conti europea è la copertura del territorio da parte dei mezzi pubblici.

Nella lista ci sono 81 città con punte di eccellenza come Varsavia, Lipsia o Amburgo nelle quali il trasporto comunale raggiunge il 100% della popolazione. In coda a quella lista c'è Napoli che si ritrova con il 53 per cento del territorio urbano coperto da bus, tram e metropolitane, a fronte di una media europea che supe-

ra il 95%.

C'è, poi il paradosso dei bus vecchi: «A Napoli - scrivono gli autori del documento all'inizio del 2013 l'età media degli autobus era di 11,5 anni, e i problemi di affidabilità facevano sì che meno del 65% fosse disponibile per l'uso quotidiano. Nel 2018, nonostante la sostituzione di alcuni bus l'età media era salita a 13,4 anni e le autorità cittadine hanno riferito che questo progressivo deterioramento del servizio di trasporto pubblico ha portato ad un incremento dell'uso dell'auto». Insomma, la città di fronte agli esperti ha alzato ufficialmente bandiera bianca spiegando all'Europa che a Napoli si usa l'automobile perché non c'è



### CICLABILI

Gli esperti sottolineano che a Napoli le piste ciclabili hanno uno spazio irrisorio

**LA CORTE DEI CONTI EUROPEA CONCLUDE UN'INDAGINE: SOLDI SPESI MALE, BUS VECCHI E POCO SPAZIO ALLE BICICLETTE**

fiducia nel trasporto pubblico.

### LA CICLABILE

Per lungo tempo vanto dell'amministrazione cittadina la pista ciclabile di Napoli ha subito un poderoso smacco da parte degli esperti dell'Ue: «Nonostante i potenziali benefici derivanti dall'uso della bicicletta e dai minori costi di investimento delle infrastrutture ciclabili, la Corte ha rilevato che in molte città non vi è un chiaro impegno a migliorare... Ad esempio, la lunghezza delle piste ciclabili a Napoli era inferiore ai 20 chilometri». Poca roba, anche se, nello specifi-

**DEPOSITO  
Autobus  
dell'Anm  
ridotti a  
rottami, la  
foto è stata  
scattata  
all'interno  
del deposito  
dell'azienda  
di via  
Nazionale  
delle Puglie**

co, Partenope è in buona compagnia perché gran parte delle grandi città d'Europa, ad esclusione di quelle nordiche, è carente sul fronte dell'utilizzo delle bici.

La chiosa finale è un ultimo cefzone alla città: «I progetti a Napoli e Palermo, che miravano a aumentare l'uso dell'autobus e del tram, hanno subito notevoli ritardi, ad eccezione dell'acquisto di autobus a Napoli. Una volta che i progetti sono stati completati, il numero effettivo di passeggeri è risultato significativamente inferiore a quello programmato...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

# «Salvo i figli dei boss toglieteli ai genitori»

► Suor Cecilia: vivo a Forcella dal '71 insegno legalità, amore e rispetto

► «Mi mandò il cardinale Ursi ogni giorno assisto 150 minori»

## LOTTA AI CLAN

Giuliana Covella

«Loro sono i miei figli. Non potrei mai abbandonarli. I primi ragazzini che furono miei alunni sono i nonni di quelli che oggi frequentano la nostra scuola. Ma se viene meno la famiglia, com'è accaduto nel caso del 15enne morto, meglio togliere la potestà genitoriale». L'alternativa all'ennesima morte di un minore, avvenuta nella notte tra sabato e domenica scorsa, ha un nome e un cognome a Forcella: suor Cecilia Messina. Di origini siciliane, la religiosa fu chiamata nel 1971 dall'allora cardinale Corrado Ursi a dirigere la scuola che ha sede in via Annunziata. «Avevo 33 anni - racconta - ed ero appena arrivata dalla Sicilia e insegnavo nella zona di piazza Ottocalli. Stavano per iniziare i lavori per la tangenziale, quando il cardinale mi disse "tu devi andare a Forcella, quei bambini hanno bisogno di te". Da allora non me ne sono mai andata. Perché? La "ricetta" per salvare questi ragazzini è semplice. Basta dare loro amore e i giusti insegnamenti». E la famiglia? Non ha dubbi suor Cecilia: «Se viene meno il ruolo della madre e del padre allora c'è un'unica soluzione: allontanarli dalla famiglia d'origine».

## LA SCUOLA

L'Istituto Figlie di Sant'Anna - Centro diurno polifunzionale Cardinale Corrado Ursi ha sede ai civici 30 e 43-48 di via Annunziata, al confine tra i quartieri San Lorenzo e Pendino, come rimarkano i lati opposti della strada su cui si affaccia la scuola. Qui si fa quotidianamente un'opera di recupero di minori a rischio sia italiani che stranieri. Minori di cui molti vengono sottratti alla criminalità organizzata. Da ben 48 anni in quell'istituto di proprietà comunale suor Cecilia, insieme a docenti e collaboratori scolastici salva i ragazzini dalla strada. Oltre 150 minori, dai 3 ai 17 anni, tra figli di boss e affiliati, di genitori separati, di rom e di ragazze madri frequentano il centro educativo, tutti i giorni, dalle 7.30 alle 17.30. Da suor Cecilia sono passate tre generazioni di allievi. Ragazzi che per un soffio non sono diventati boss della camorra, ma anche ragazzi che hanno avuto una vita breve perché stroncata dalla droga. O ragazzi che erano padri di famiglia e onesti lavoratori, ma sono finiti loro malgrado sotto i colpi dei killer per sbaglio. Come Maikol Russo, ucciso in piazza Calenda la sera del 31 dicembre 2015: «Aveva solo 27 anni - ricorda suor Cecilia mentre mostra la foto del suo ex alunno - lavorava come ambulante per mantenere la famiglia. Purtroppo è morto da innocente la sera prima di Capodanno. Ma è sempre nel mio cuore, come altri giovani che hanno studiato qui e sono morti per una mano criminale o a causa di scelte sbagliate come la droga».

## IL PRESIDIO

Eppure la realtà all'interno della scuola Cardinale Ursi è ben diversa da quella di altri quartieri o dal contesto in cui viveva il 15enne ucciso sabato scorso. Al secondo piano dell'edificio di via

Annunziata, dove quando è arrivata suor Cecilia quasi cinquant'anni fa c'era un appartamento vuoto dopo la morte di un'anziana residente, i bambini imparano il rispetto delle regole, il «buon comportamento» e «l'educazione ai sentimenti», come si affretta a spiegare Luigi, un vispo bambino di quinta: «Educazione ai sentimenti significa saper gestire le nostre emozioni - dice il piccolo seduto dietro al banchetto - ma anche saper stare insieme agli altri, rispettando il pensiero di tutti». Parole che bastano a sfatare i soliti luoghi comuni su questo come su altri quartieri popolari. «Da decenni accogliamo ragazzini che stavano per delinquere - sottolinea suor Cecilia, mentre ci accompagna in un breve tour tra le classi insieme ad Antonio Rario, presidente dell'Associazione Commercianti Forcella - ma siamo riusciti a salvarne tanti con le regole che insegniamo. Prima di tutto il rispetto verso il prossimo e la non violenza. I nostri bambini, seppure piccoli, si alzano in piedi e salutano educatamente chi entra in classe. A casa non sono abituati a questo. Ma accade che poi siano loro stessi a trasmettere questi valori sani in famiglia».

## L'ALTERNATIVA

Ma qual è l'alternativa per sottrarre i ragazzi alla malavita? «Innestare il seme della legalità, come i buoni comportamenti, su cui abbiamo un progetto specifico». E sulla responsabilità di quanto successo al 15enne morto a Santa Lucia: «È della famiglia. Io toglierei la potestà ai genitori che non hanno seguito un figlio ucciso dopo aver tentato di fare una rapina nel cuore della notte». Intanto le difficoltà sono tante per la scuola e a scendere in campo per suor Cecilia e i suoi bambini è Rossella Paliotto, presidente Fondazione Banco Napoli: «L'incontro con suor Cecilia è stato come un raggio di sole in un contesto davvero compromesso. La struttura in cui quotidianamente lei si fa carico dei progetti di vita di tanti bambini delicati, richiede interventi urgenti per infiltrazioni d'acqua che hanno compromesso l'uso di un'aula e di alcuni servizi igienici. Intervenire a loro supporto è un dovere, perché Forcella cresce se tutti diamo un contributo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«BASTA VEDERE  
GLI ADOLESCENTI  
MORIRE PERCHÉ  
FANNO LE RAPINE  
O DIVENTANO  
TOSSICODIPENDENTI»

LA CHIESA  
La religiosa  
Cecilia  
Messina  
insieme  
con alcuni  
ragazzi  
di Forcella



«ANCHE MAIKOL  
VITTIMA INNOCENTE  
DELLA CAMORRA  
ERA STATO QUI  
VOLEVA COSTRUIRSI  
UNA NUOVA VITA»

# Vomero, gara di solidarietà: docce e cibo per i clochard

## L'ACCOGLIENZA

Rosanna Borzillo

Solidarietà nel cuore del Vomero. Nonostante il coronavirus. Prosegue l'impegno del centro "AbitiAmo" nato per volontà della Caritas parrocchiale di san Gennaro al Vomero, in via Bernini 55, e per la richiesta di Tobia un senza fissa dimora, come tanti che ha chiesto un aiuto. Protagonisti i volontari della parrocchia di san Gennaro, i cittadini del quartiere, il parroco don Massimo Ghezzi: tutti insieme per fornire un sostegno a chi non ha casa procurando cibo, vestiti e generi di prima necessità, ma anche morale, cercando di favorire l'integrazione. Obiettivo: intervenire in quelle situazioni

di sofferenza e di precarietà in cui versano soprattutto le persone che vivono in strada. L'attività prosegue – dopo la sanificazione – con la distribuzione del cibo in vaschette.

## I SERVIZI

Nei locali del centro "AbitiAmo" i senza dimora possono disporre di due docce, due bagni, una lavanderia, un guardaroba. «Li rivestiamo con la nostra presenza – spiega il parroco – chiunque bussa, qualunque sia la storia, la richiesta, sia essa un pasto, un letto, un vestito, chiede soprattutto ascolto». L'associazione "Progetto Abracci onlus" ha contribuito ad organizzare lo spazio cucina ampliando l'originaria idea e allestendo con attrezzature e mobili. Cinquanta i volontari che colla-



## L'AUTO

La chiesa di san Gennaro al Vomero. Nel tondo il parroco Massimo Ghezzi

borano all'iniziativa. Dai 45 ai 60 anni; per loro un corso di formazione che li ha portati a visitare le realtà cittadine in cui già esistono mense e dormitori: dal centro La Palma della Sanità alla struttura dei padri Rogazionisti dove ci sono docce e guardaroba; fino alle parrocchie di S. Maria Apparente e di S. Maria del Soccorso all'Arenella dove si servono pasti caldi e accoglienza. «Occorreva comprendere come ap-

procciarsi con chi è in difficoltà», ci spiega Antonio Messina, che con la moglie coordina l'iniziativa. «Ma alla fine tutti siamo convinti che occorra farsi carico materialmente del povero, del malato, del disagiato, della persona sola, tutti siamo desiderosi di "sporcarci le mani" con loro e per loro».

## GLI OSPITI

Varia, infatti, il numero dei senza dimora che si avvicinano alla struttura che oltre ad offrire, naturalmente, la possibilità di lavarsi, cambiarsi e vestirsi, a chi lo chiede, garantisce ascolto e una mano da stringere. Oltre a preparare da mangiare – chiarisce Antonio – «vorremmo che ciascuno trovi qui una possibilità per uscire dalla marginalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VOLONTARI IN AZIONE  
NELLA CHIESA  
DI SAN GENNARO  
«ACCOGLIAMO TUTTI  
E NON TEMIAMO  
IL CORONAVIRUS»**

# Gribaudo: «Le reti familiari condannano quei ragazzi Serve un piano Marshall»

Per la storica «vanno investite risorse per la prevenzione»

**NAPOLI** La cronaca e la storia. Gabriella Gribaudo, ordinario della Federico II, non ha fatto in tempo a terminare la sua *Lezione al Madre* — nell'ambito del bel programma laterziano — che i fatti hanno accresciuto tragicamente i dati da analizzare. In suo studio, infatti, indicava l'alto tasso di probabilità che gli adolescenti cresciuti in quartieri e famiglie segnati dalla criminalità non riescono, quasi mai, ad affrancarsi dalla condizione di partenza.

È successo ancora una volta. E la conferma viene dal padre del 17enne complice della vittima — Ugo Russo, ucciso da un carabiniere in un tentativo di rapina — che era già stato condannato per lo stesso reato (pena poi espiata).

**Professoressa, siamo di fronte alla ineluttabilità del destino? Se la roulette fa cadere la tua pallina in una famiglia con precedenti non hai scampo?**

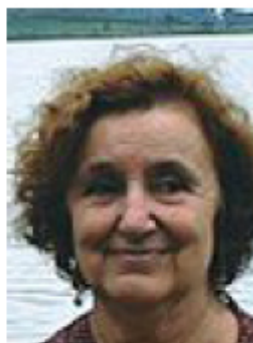
«Ineluttabilità è forse una parola grossa. Il mio studio documenta anche alcune uscite: poche, ma ci sono, grazie soprattutto all'associazionismo. A San Giovanni a

Teduccio, ad esempio, nell'ambito dei progetti dell'*Oasi Figli in famiglia*. E ci sono casi analoghi a Forcella, al Rione Traiano e anche nel cosiddetto Bronx di San Giovanni, territorio controllato da più di un clan: qui abbiamo intervistato una laureata e ci sono altre vite non compromesse. La conclusione è questa: non è tanto il luogo in cui si nasce a segnare il futuro quanto la rete familiare. Nei quartieri suddetti abitano persone che per tutta la vita cercano di non avere contatti con chi delinque. Magari da piccoli andavano a scuola insieme, per cui è possibile che si salutino, ma non più di questo».

**Dalle «famiglie» non si esce?**

«Se non con particolare impegno. Le faccio l'esempio

di una quarantenne di Forcella, separata da un marito con parentele molto difficili. Ebbene ha deciso di far crescere il figlio a Napoli, ma da una zia che abita in un'altra zona. Da qui il ragazzo frequenta la facoltà di ingegneria. E questo perché anche la mera contiguità con quella rete fa-



miliare inficia ogni tentativo di affrancamento».

**È normale che Ugo Russo, a soli 15 anni, aveva già fatto il fruttivendolo, il muratore e il barista mentre a quell'età avrebbe dovuto soltanto andare a scuola?**

«Non c'è stato il tentativo di capire chi fosse davvero:

non sono d'accordo con valutazioni definitive e di parte».

**Un tempo si cercavano ragioni, oggi è più facile che si emettano giudizi.**

«È sbagliato: non solo bisogna sempre cercare di comprendere ma fare qualcosa per questi ragazzi. Ho visto un impegno molto forte soprattutto nelle scuole che insistono in questi quartieri. Abbiamo fatto interviste all'"Adelaide Ristori" di Forcella, riscontrando la massima attenzione. Ma non è sufficiente. Né credo che si tratti solo di cause economiche. Figli di operai vanno a scuola regolarmente».

**Non è il 740, ma il modello culturale a creare la gabbia?**

«È chiaro che dove non ci sono molte chance la strada è un'alternativa facile. I tre lavoretti di Ugo Russo erano con ogni probabilità in nero: per questo ci vorrebbe un piano Marshall per l'infanzia di Napoli».

**In cosa potrebbe consistere?**

«Nell'azione integrata di varie istituzioni. Non solo la scuola: se non ci vanno è inutile. A partire da interventi sulle periferie contro il degrado e la disoccupazione. Faccio ancora un esempio: a Napoli non ci sono asili nido, si nasce senza diritti».

**«Gomorra», «La paranza dei bambini» hanno messo a nudo atroci verità sugli adolescenti di Napoli.**

«Ma hanno anche creato eroi negativi nei quali è facile identificarsi: sono costruiti con un meccanismo molto forte che si attua e si perpetua. In quest'ultimo caso di cronaca, i ragazzini coinvolti sono ascrivibili alla criminalità comune non camorrista. La paranza dei bambini, invece, ha una sua struttura anche se i protagonisti sono molto giovani. Questi rapinatori non hanno rapporto con i clan, anzi non sono ben visti da chi governa i vicoli. Accade che sia proprio la camorra a estorcere loro il bottino per evitare che continuino in un'attività che attira le forze dell'ordine in zone in cui sono sgradite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*L'intervento*

# Minori a rischio, c'è Scuola Viva

di Paolo Siani

**E** adesso tutti si interrogano sul perché è accaduta quella tragedia sabato notte. Perché un ragazzo di 15 anni, che dovrebbe andare ancora a scuola, preferisce fare una rapina. Tutti a chiedersi: ma la scuola a Napoli e in Campania che fa? Tutti a riprendere i dati dell'abbandono scolastico, del ritardo che i ragazzi che pure frequentano la scuola hanno nei confronti dei ragazzi del nord.

Ma nessuno dice che ci sono una miriade di valorosi e bravi insegnanti, che ogni giorno vanno a combattere la loro battaglia di legalità nelle scuole più difficili, dove la camorra non la leggi sui giornali. No, lì la vedi, la senti sulla tua pelle.

Nessuno ricorda che in Campania dal 2016 esiste un programma, Scuola Viva, finanziato mediante risorse del Fondo sociale europeo, con cui vengono realizzati una serie di interventi, volti a potenziare l'offerta formativa del sistema scolastico regionale, per innalzare il livello della qualità della scuola campana e rafforzare la relazione tra scuola, territorio, imprese e cittadini. Sono state coinvolte 451 scuole, 400.000 studenti, con 128.617 ore di interventi. Ciò significa che attualmente circa 500 scuole in Campania aprono nelle ore pomeridiane per offrire iniziative culturali, sociali, artistiche e sportive ai ragazzi e alle loro famiglie, in particolare nelle realtà più difficili del territorio.

Se ripartiamo sempre da zero non riusciamo a costruire nulla.

E allora: Scuola Viva non ha funzionato? Si cambi. Ha funzionato? Va incrementata, vanno raggiunti più studenti, tutti gli istituti, va finanziata meglio con fondi strutturali. Sono stato in migliaia di istituti della nostra regione e ho visto gli insegnanti farsi carico dei loro ragazzi e delle loro difficoltà. Li ho visti prodigarsi ben oltre il dovuto per dare loro una speranza.

Per favore ripartiamo da qui, non cominciamo sempre da zero. E inoltre in VI commissione regionale è stata appena presentata una proposta di legge che prevede un milione di euro per la creazione di 70 nuovi punti lettura per i bambini dai 0 ai 6 anni e per i loro genitori. A Napoli ne esistono già 10, istituiti quattro anni fa dalla Fondazione Polis. I punti lettura sono dei presidi di legalità e asili di democrazia che

hanno un impatto significativo sulla società. Istituire un punto lettura significa promuovere la lettura di relazione come strumento di efficacia, scientificamente riconosciuto, al fine di favorire e migliorare lo sviluppo psicofisico delle bambine e dei bambini, soprattutto nei primi tre anni di vita, e di offrire agli adulti caregivers linguaggi e opportunità per rafforzare il legame genitore-figlio. Soprattutto nei territori più vulnerabili, poveri di servizi per la prima infanzia, dove minori sono le occasioni per sviluppare al meglio le potenzialità e i talenti dei bambini e permettere loro un percorso di crescita sereno, i punti lettura rappresentano spazi privilegiati per superare le disuguaglianze e offrire a tutti le stesse opportunità.

Le più autorevoli società scientifiche pediatriche (Accademia Americana di Pediatria, National Health Service del Regno Unito, per citarne alcune) considerano la lettura condivisa in famiglia a partire dai primi mesi di vita una pratica sostenuta da forti e importanti evidenze scientifiche per favorire una buona traiettoria di sviluppo a tutti i bambini. Ascoltare fin dalla primissima infanzia un adulto che legge, inoltre, può favorire il futuro successo scolastico del bambino, perché lo aiuta a familiarizzare con la lingua madre e ad apprendere le parole e la struttura del discorso, ancor prima che il bambino sappia parlare: così i bambini impareranno a leggere e a scrivere con maggiore facilità, sapranno mantenere attenzione e concentrazione, saranno più sereni e sicuri di sé. Anche i bambini a rischio dei quartieri di Napoli. Siamo certi che leggere storie a un bambino già dal sesto mese di vita ha effetti molto positivi sulla sua salute e sul suo sviluppo cognitivo ed emotivo e aiuta anche la sua famiglia, oltre a contrastare l'esclusione sociale e la povertà educativa.

In attesa che vengano realizzati anche in Campania gli asili nido e che si realizzi un vero e proprio piano infanzia, Scuola viva e punti lettura sono, dal mio punto di vista, le risposte più efficaci che lo Stato può dare subito, per non perdere altri ragazzi come Ugo, per non disperdere capitale umano.

*L'autore è un parlamentare del Pd*

© RIPRODUZIONE RISERVATA